

astrolabio

[a11.n13.2016]

anno 11 - numero 13 - 2016

ASTROLABIO

IL GIORNALE DEL CARCERE DI FERRARA

testata iscritta al n.9/07 del Registro dei Giornali e dei Periodici

tenuto dal Tribunale di Ferrara con decreto del Presidente del

26/07/2007 Proprietario: Casa Circondariale di Ferrara Editore:

Casa Circondariale di Ferrara

Direttore responsabile: Vito Martiello

Stampa: Coop Matteo25

Periodicità: bimestrale

Curatori: Mauro Presini

Web: www.giornaleastrolabio.it

- 2** Il gruppo di redazione
Il giubileo dei carcerati
- 3** DES
Raccontiamo insieme
Tonino, una voce dal carcere
L'informazione
- 5** Pierluigi Forti e David Bisella
La certezza della pena
- 7** Kuli Lefter
La galera, una scuola per adulti
Marsel Hoxha
Una scelta di vita sbagliata
- 9** Kuli Lefter
In cerca della strada giusta
Tonino, una voce dal carcere
Ore 6
- 11** intervista a Singh, a cura di Alberto Finessi
I viaggi della speranza
- 12** Flavio Boldrin
Ricordi
Tonino, una voce dal carcere
Bambini in carcere
- 13** David Bisella
6561
- 14** Luca Lorenzini
Onda rock
- 15** Augusto Soccodato
Sonia, mia sorella acquisita
POESIA - Nicola Passaquindici
Il viso degli innamorati
POESIA - traduzione a cura di Jendari Hassane
È triste non avere amici
POESIA - Sergio Rubini
Oltre
- 16** POESIA - Vincenzo Scatola
Il viso degli innamorati
Pierluigi Forti e David Bisella
Presentazione di libri
- 17** SCRITTI DA FUORI - Claudio Cazzola
Sciaccali
- 18** DES
I buskers
Luca Cogoni
Pallavolo
Sport
Altre di sport
- 19** Teatro
Teatro in carcere
Alberto Finessi
Una giornata a strisce bianco azzurre
Samuel Costa e Kuli Le er
Grazie Michele



IL Giubileo dei detenuti

Papa Francesco, nella lettera del primo settembre 2015 con la quale ha concesso l'indulgenza in occasione del Giubileo straordinario della Misericordia, ha scritto: «Il perdono di Dio a chiunque è pentito non può essere negato, soprattutto quando con cuore sincero si accosta al Sacramento della Confessione per ottenere la riconciliazione con il Padre», Il Santo Padre ha chiesto inoltre «una grande amnistia», che sarà «destinata a coinvolgere tante persone che, pur meritevoli di pena, hanno tuttavia preso coscienza dell'ingiustizia compiuta e desiderano sinceramente inserirsi di nuovo nella società portando il loro contributo onesto». Ha ricordato che nella storia i Giubilei hanno sempre rappresentato l'occasione di concedere il perdono a molti detenuti ed ha assicurato la possibilità di ottenere l'indulgenza plenaria, altro beneficio di ogni Giubileo, nelle loro celle: «Il mio pensiero va ai carcerati, che sperimentano la limitazione della loro libertà.

A tutti costoro giunga concretamente la misericordia del Padre che vuole stare vicino a chi ha più bisogno del suo perdono».

Papa Francesco ha stabilito che i detenuti «nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l'indulgenza, e ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre. Possa questo gesto significare per loro il passaggio della Porta Santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà». A distanza di un anno si è svolto, domenica 6 novembre 2016, il Giubileo dei Carcerati.

Qualche giorno prima, la Redazione di Astrolabio, ha scritto questa lettera che ha inviato alla stampa locale.

Continua in seconda pagina

Vuoi scrivere su astrolabio?

Contatta la redazione per consegnare i tuoi scritti e disegni, oppure contatta le educatrici per entrare nel gruppo di redazione.

...continua dalla prima pagina

Il 6 novembre scorso si è tenuto in Piazza San Pietro a Roma il “Giubileo dei Carcerati”, un evento importantissimo a cui sono stati invitati i detenuti con i loro famigliari, il personale penitenziario, i cappellani, le associazioni che offrono assistenza all’interno e all’esterno delle carceri e tutti coloro che lo vorranno. Grazie all’impegno della Direzione della Casa Circondariale di Ferrara e delle educatrici, una piccola delegazione composta da tre persone detenute ha partecipato attivamente a questa giornata, insieme a Don Antonio e a Don Domenico. Anche noi che non abbiamo avuto la fortuna e la possibilità di vedere di persona Sua Santità, abbiamo voluto essere solidali: siamo stati lì con i nostri cuori, vicini idealmente e, a modo nostro, con piccoli gesti abbiamo sostenuto questo evento, tanto importante quanto unico nel suo genere. Proprio a noi che siamo reclusi, Papa Francesco ha voluto dedicare uno degli ultimi appuntamenti di questo Anno Santo tutto basato sulla misericordia. Di questo dobbiamo ringraziarlo di cuore perché ha trovato parole

di conforto, di speranza e di perdono anche per noi che abbiamo sbagliato e poi perché, da sempre, ha dimostrato di avere uno sguardo attento verso gli esclusi e nei confronti delle ingiustizie. Il Papa infatti vuole sensibilizzare l’opinione pubblica esprimendosi a favore di una pena da scontare in maniera più dignitosa per i detenuti; ad esempio, lo scorso anno durante la visita al carcere di Palmasola in Bolivia disse: “La reclusione non è lo stesso di esclusione, perché la reclusione è parte di un processo di reinserimento nella società”. Noi siamo consapevoli dei nostri errori e, non volendo sottrarci dal pagare la nostra condanna, riteniamo giusto che ci sia data un’occasione, un’opportunità di riscatto, una possibilità di redenzione, un modo per poter pagare la nostra colpa in maniera degna e rieducativa. Concludiamo questo nostro messaggio di partecipazione spirituale

a questo storico ed epocale evento, riprendendo alcune linee guida, indicate nell’esortazione apostolica “Evangelii Gaudium” di Papa Francesco rivolta ai Vescovi, ai Presbiteri, ai Diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici sull’annuncio del Vangelo: “Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero e sempre ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati dalla società”. Con questa misericordiosa citazione vogliamo condividere ed associarci ai nostri compagni detenuti della Casa Circondariale di Ferrara e gridare fortemente:

FORZA PAPA FRANCESCO!!!

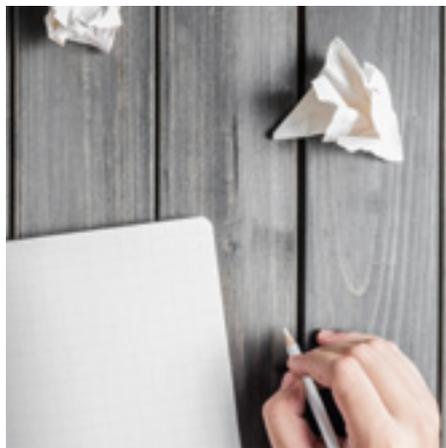
Il gruppo di redazione



Raccontiamo insieme

Io sono un detenuto da quasi 10 anni e ho cominciato a scrivere per il nostro giornale un po' più di un anno fa; trovo molto bello provare a mettere nero sul bianco le mie idee e i miei pensieri. Purtroppo non siamo in tanti a scrivere articoli e, fino a poco tempo fa, avevamo l'accesso ai computer della redazione solo un pomeriggio alla settimana per un'ora e mezza. Adesso abbiamo a disposizione due pomeriggi alla settimana ed io sto migliorando nell'uso del computer. Essendo straniero non avrei mai pensato di scrivere articoli che potessero interessare la gente; noi inglesi siamo un popolo un po' strano ma, secondo me, le cose strane sono interessanti. Un po' di tempo fa, Mauro ci ha portato una valanga di giornali prodotti nelle varie carceri di tutto il territorio Italiano. Hanno nomi strani e per questo interessanti: Buona Condotta, Carte Bollate, Non Solo Chiacchiere, Ristretti Orizzonti, Senza Sbarre, Voci Dentro e tanti altri ancora. Io sono rimasto senza parole: tut-

te queste persone, per la maggior parte detenuti e detenute, scrivono cercando di dire il loro parere sulle cose che praticamente abbiamo tutti in comune; c'è in tutti i testi un denominatore comune la "speranza", quella cosa che se non la si perde può portare alla libertà. Invece proprio la parola "libertà" è stata nominata pochissimo in questi giornali. La cosa che mi ha colpito è il coraggio di tutti quelli che cercano di dire che cosa succede dalla loro parte, anche se il messaggio è sempre lo stesso dal nord al sud,



da un gran super carcere come Bollate fino a un O.P.G. a Napoli. C'è la volontà di scrivere, di raccontare la propria storia, ed è proprio di questo che abbiamo tutti bisogno: di leggere, di essere informati, di scrivere, di raccontare. Allora mi rivolgo a tutti voi chiedendovi di partecipare al nostro giornale: anche se scrivete una poesia, una dedica, un articolo, se fate un disegno, fatelo avere alla redazione di Astrolabio perché la nostra non deve rimanere una voce nel corridoio. Dentro e fuori da queste quattro mura c'è qualcuno che è interessato a quello che abbiamo da dire.

RACCONTIAMO INSIEME!!!

P.S. Vorrei ringraziare Iosto Chinelli per il suo immenso aiuto perché, in questi lunghi anni, ha speso tanto del suo tempo prezioso per noi e ha portato tanti cambiamenti al nostro giornale. Gli auguro un grande in bocca lupo e vorrei dare il benvenuto a Mauro fra di noi.

DES

L'informazione

Ricordo che da piccino si andava a vedere la tv dal vicino di casa: la possedeva una famiglia su quattro. Ricordo ancora la musica del carosello, spot velocissimi e i film in bianco e nero. Mio padre pretendeva che io e i miei cinque fratelli seguissimo con lui il tg. Lo riteneva un mezzo di informazione e cultura; mi rimproverava: "Ignorante, se domani qualcuno ti chiede qualcosa, non saprai rispondere". Oggi invece non si è informati ma si è confusi dall'informazione. Ognuno dice la sua, con la libertà di raccontarla come vuole, violando la privacy degli altri, inventando di sana pianta fatti e misfatti, senza rendersi conto di ciò che scatena tutta questa male informazione sull'opinione pubblica.

È un virus che contagia migliaia di persone in pochi minuti: è propaganda, che significa: "Diffusione di idee, informazioni e voci per promuovere la propria causa o danneggiare quella di un'altra persona, spesso senza rispettare la verità." L'azione di diffondere menzogne tramite tv, radio, e giornali danneggia la reputazione di una persona in modo che questa non venga ascoltata; di conseguenza si creano già i presupposti perché questa persona venga ritenuta colpevole. Sembra quasi uno strumento studiato ad hoc per manipolare la mente delle persone e indottrinarle al fine di condurle verso un'unica direzione. Negli ultimi anni, vengono addirittura celebrati processi mediatici; mi correggo, vengono emesse

sentenze in programmi televisivi o tramite quotidiani, grazie al diffondersi di parti di atti processuali, che invece dovrebbero essere tutelati dal segreto Istruttorio e non essere messi nella mani di coloro che li utilizzano solo per il loro scopo principale: ottenere ascolti! Dati falsi possono far commettere errori stupidi, possono persino impedire di assimilare i dati autentici. Le menzogne dannose sono il prodotto della paura, della malvagità e dell'avidità. Possono spingere le persone ad atti disperati. Possono rovinare delle vite. Creano un tipo di trappola in cui possono cadere sia il calunniatore che il calunniato, ne può scaturire il caos interpersonale e sociale. Molte guerre sono iniziate a

Continua nella pagina seguente

...continua

causa di menzogne dannose. Tutto ciò per dire che l'opinione pubblica è disinformata e male informata, perché se così non fosse, l'opinione della stessa sarebbe diversa anche nei confronti di noi MURATI VIVI. Basta far credere che un reo dopo due giorni di galera uscirà per buona condotta o leggi svuota-carceri... sono tutte MENZOGNE!!! Sicuramente è così per alcuni perché la Legge non è uguale per tutti; per noi poveracci meno di tutti, per l'80% delle persone detenute per vario titolo che non si può pagare un avvocato o addirittura, se sono straniere, non si possono nemmeno difendere perché non conoscono la lingua e le nostre leggi. Bisognerebbe costituire all'interno del carcere uno sportello di informazione, dove qualcuno possa spiegare a chi non lo conosce cosa rappresenta un certo documento che ha fra le mani, come funziona la nostra Legge e consigliasse in merito. Avanzerebbe questa proposta nel carcere di Ferrara. Ma tornando all'informazione, perché non viene promosso un programma televisivo che tratta del "Pianeta Carceri"? Perché non si informa l'opinione pubblica che in carcere vivono ad oggi oltre 40 bambini con le loro mamme chiusi in una cella dove con le stesse staranno sino all'età di tre anni, come prevede la legge italiana, per poi staccarli per essere affidati a case-famiglia o ad orfanotrofi? Perché non si informa la gente che, in carcere, vi sono detenuti disabili, ultra 80enni e inermi condannati per reati comuni solo perché non esiste un posto diverso dal carcere dove fargli scontare la loro pena con dignità? Sono stati chiusi i manicomi criminali che erano occupati da persone rese inermi e innocue perché bombardate di psicofarmaci. Tutti gli onori sono andati al nostro Ministro di Grazia e Giustizia Orlando che però ha pensato bene di far collocare questi disagiati nelle carceri più disastrose d'Italia, come Poggioreale, l'Ucciardone, il Pagliarelli invece di collocarli nelle famose REMS tanto sponsorizzate dallo stesso.



Lo stesso Ministro nel Luglio del 2015 rilasciò un'intervista a livello Nazionale: "Entro la fine del 2015 in Italia non ci sarà più un bambino in carcere" sono trascorsi 18 mesi e i bimbi in carcere sono aumentati, e le loro mamme usciranno a fine pena senza i giorni di liberazione anticipata per buona condotta. Ecco qualche numero su cui riflettere: i suicidi dall'inizio dell'anno 2016 sono 26; i morti per cause da accertare 55; 99.446 persone sono transitate in carcere nel 2015, di cui: 36.000 affette da patologie infettive, 5000 di HIV, 6500 di epatite b, 25.000 di epatite c. Il 48% soffre di malattie infettive dermatologiche, polmonari, oltre a patologie cardiocircolatorie. 42.000 detenuti sono affetti da disagio mentale: attacchi di panico, ansia, depressione, disagio mentale, disadattamento, schizofrenia e allucinazioni. In carcere si è esposti ad ogni tipo di malattia e contagio, si vive in mezzo ai topi 'in alcuni Istituti. In altri non c'è acqua e se c'è non è potabile. Non tutti i carceri sono organizzati per fronteggiare il problema delle malattie infettive, che se non curate adeguatamente, peggiorano. Noi qui a Ferrara siamo in un albergo a tre stelle... ve lo assicuro, io che ho girato in diversi Istituti. Appena entrati in istituto a Ferrara si viene subito sottoposti ad un esame del sangue per riscontrare patologie e vengono poi prese le precauzioni del caso, vengono

somministrate cure particolari per malati particolari, che vengono poi monitorati sino alla scarcerazione in modo che una volta usciti possano continuare a curarsi e non essere soggetti di trasmissione. Purtroppo non funziona dappertutto così e il rischio ricade sulla società che non è informata, come non lo è il povero detenuto. Siamo portati a lamentarci sempre... ma qui c'è davvero poco da lamentarsi. Esistono anche carceri con acqua calda, frigo e doccia in cella ma esistono ancora molti "lager" ed è giusto che l'opinione pubblica lo sappia e conosca le condizioni in cui vivono alcuni nostri compagni. La domanda che mi pongo è: se i nostri Parlamentari non riescono a scarcerare i 40 Bambini detenuti in varie carceri Italiane, come riusciranno mai a occuparsi di 54.600 detenuti destinati ancora a crescere? Ecco perché lancio un appello a tutti coloro che dispongono di mezzi di informazione: "Divulgate dati reali, divulgate la verità e parlate anche un po' del Pianeta Carcere perché fa sempre parte del Pianeta e fa notizia!!! Se poi venite qui a raccogliermi, sbancherete di ascolti.

Tonino, una voce dal carcere

La certezza della pena

Sarà capitato sicuramente anche a voi di sentire o leggere in televisione e sui giornali, il cronista, il politico o l'opinionista del momento, riportare, dibattere e discutere di quella cosa importante che è "la certezza della pena". Bene, anche se potrebbe sembrare un'eresia, noi siamo d'accordo, pienamente d'accordo... ma c'è sempre un ma, con alcuni distinguo, perché si corre il rischio di commettere errori ed andare incontro a ragionamenti colmi di demagogia, rendendoli sterili ed inutili nel loro significato. Praticamente da sempre, quando qualche notizia o informazione riguardante la Giustizia viene resa di pubblico dominio, la cosiddetta SOCIETÀ CIVILE, la CITTADINANZA, anzi ragionando proprio terra-terra, i CITTADINI DELLA STRADA vengono (forse volontariamente) erroneamente informati. Di conseguenza costruiscono un loro castello personale con stereotipi vecchi ed obsoleti, del tipo: "Ah beh, tanto sono tutti delinquenti rinchiodiamoli e gettiamo via la chiave".

Quante volte si è sentita questa frase? Dimenticando che dietro la parola "delinquenti" ci sono persone che patiscono, che soffrono lontano dalla vita quotidiana, dagli affetti più cari e sentendo queste esternazioni vedono spegnersi l'ultima flebile fiammella di speranza. Come dicevamo siamo d'accordo che se una persona commette uno o più errori deve e sottolineiamo "deve" pagare per gli stessi, ma deve nello stesso momento in cui sconta la sua pena essere aiutata, perché quasi con certezza si è trovata nel momento clou della propria esistenza: sola, impaurita, inerme senza via di uscita e ha così saltato la barricata. Forse stiamo divagando, speriamo di no, perché è molto difficile rendere il concetto. La fiducia nella Giustizia viene meno, cessa, scompare nell'istante in cui senti che una persona è stata arrestata perché sorpresa a rubare per necessità oggetti del valore di pochi euro e di riflesso senti che altri individui, perché più agiati oppure privilegiati da coperture

politiche e altro, riescono non solo a rimanere in libertà ma anche a farla franca. Tutto questo si riflette sulle spalle dei cosiddetti reietti. GIUSTIZIA FORTE CON I DEBOLI, DEBOLE CON I FORTI, LA CERTEZZA DELLA PENA: cosa si racchiude in queste poche parole? lo sbaglio, tu Potere Giudiziario mi devi mettere in grado in primis di capire il mio errore, soffrendo sicuramente, pagandone il FIO, attraverso un percorso programmato fatto di frequentazione di corsi scolastici, professionali, ma anche e soprattutto di lavoro, lavoro vero con una bassa ma dignitosa mercede che riesca concretamente a preparare e a trasformare queste persone in nuove identità pronte a dare il loro contributo onesto alla Società in cui si accingono a rientrare. Invece molti di noi rimangono "INUTILIZZATI" in una cella piccolissima 22 ore al giorno a rimuginare all'infinito. Ma se questo rimuginare fosse proficuo potrebbe ottenere un risultato positivo, purtroppo invece si frequenta una scuola che insegna

Continua nella pagina seguente

Gli arretrati (ovvero cosa ti sei perso)

Chiedi ad amici e parenti la stampa dei giornali, sono tutti scaricabili dal sito: www.giornaleastrolabio.it





solo a delinquere a perfezionarsi nel crimine essendo a contatto con le più svariate menti criminali. In questo modo, giorno dopo giorno, si apprende come migliorare nel delitto per cui sei stato condannato; se sommassimo altri fattori, la conclusione non potrebbe che essere un'alta recidiva. Senza contare le lungaggini della cosiddetta Giustizia: processi eterni, errati dove di frequente si condannano innocenti che non hanno modo di fare sentire la loro voce, avvocati menefreghisti che pensano solo a far lievitare il loro conto in banca, poco preparati è usare un eufemismo (a volte ci sembra che metà di loro abbiano trovato la laurea in un pacchetto di patatine). I nostri propositi sono buoni, si trovano solo in uno stato embrionale, devono essere sviluppati, aiutati a crescere invece di essere ricacciati nel limbo delle nostre idee. Come dicevamo poc'anzi: dar lavoro ai detenuti, fare in modo che accantonino una certa somma che gli possa permettere un agio sufficiente nel momento dell'uscita dal carcere. Siamo consapevoli che la realtà oggi è diversa: poco o niente lavoro, persone che lavorano

un mese su cinque con paghe da fame e tasse elevate, dove si lavora 8/9 ore al giorno e te ne pagano solamente 2. Nonostante tutto comunque in quelle realtà in cui si adottano metodi positivi la recidiva è praticamente vicina allo zero. L'altra faccia della medaglia è però che siamo in troppi, tanti e come dappertutto quello che c'è, è per pochi. Comunque a tutte quelle persone che invocano "la certezza della pena", non sapendo a cosa si riferiscono, dico di provare a fare una visita nelle carceri italiane, toccarne con mano la quotidianità e così si ricrederanno; si sicuramente si ricrederanno. "Certezza della pena" non vuol dire che il detenuto (che ha un fine pena), prima o poi, non rientri nella società; a quel punto la domanda da porsi è: "Non è forse meglio restituirlo alla Società cambiato in maniera positiva?". Il cambiamento deve esserci da entrambi le parti perché una persona che ha sbagliato potrebbe anche essere recuperata, se la carcerazione offrisse recupero, riabilitazione, lavoro... in questo caso, ben venga la certezza della pena. Qualche anno fa in Francia ho avuto un'esperienza indiretta di un de-

linquente (così lo chiamavano) che arrestato per possesso di documenti falsi, dopo 2 notti e 2 giorni trascorsi in un posto di polizia venne rinviato a giudizio; lo rimisero in libertà e dopo 3/4 mesi si presentò all'udienza. Alorché il Giudice gli domandò, dopo averlo ritenuto colpevole, se nell'accettare la pena avesse preferito 1000 euro di multa, due mesi di reclusione o 200 ore di servizi socialmente utili. Il soggetto accettò i LAVORI SOCIALMENTE UTILI e tutto si concluse lì con mio grande stupore. Fosse successo in Italia, ti avrebbero arrestato, portato per 2/3 giorni in carcere (ad essere fortunati), dopo avresti riavuto la libertà ma con una spada di Damocle sulla testa e, forse, dopo 4/5 anni saresti andato a processo. Nel frattempo ti appioppavano una condanna non inferiore ad 1 anno e la tua vita rovinata nuovamente con grandissimo danno per te ed una sconfitta per tutti. Un grandissimo personaggio del mondo dello spettacolo diceva, anni addietro, in uno spot pubblicitario: Meditate gente, meditate!!!!!!

Pierluigi Forti e David Bisella

La galera: una scuola per adulti

Vorrei spendere due parole per chi è entrato in questo tunnel, non è più riuscito ad uscirne e non ha potuto più riabbracciare la propria famiglia. Vorrei scrivere a chi, per combattere la miseria e questa crisi economica che ha colpito i più deboli, ha creduto un obbligo sbagliare. Tutto ciò è sbagliato ed errato. Noi detenuti siamo bravi a giustificarci, anche di fronte alla stessa legge, ai giudici, ma sarebbe opportuno prendere consapevolezza e non aspettarci dagli altri sempre comprensione e facili commiserazioni; dobbiamo invece trovare la forza, in noi stessi di reagire, senza essere sempre aiutati dagli altri e da soli - con le nostre gambe - guardare avanti, aiutando noi stessi e gli altri compagni di sventura. Il miglior medico di noi stessi siamo noi, noi sulla stessa barca, chi più debole, chi più forte.

La cosa peggiore è che quasi nessuno ha capito che questa è una “scuola” per adulti, di ogni età, di ogni colore; la parola “galera” la dobbiamo interpretare diversamente. Ci sono tanti detenuti che non sono preparati per sentire la parola “galera”, li spaventa, si sentono discriminati, dimenticati o persi; anche una volta liberi, immaginano di essere ugualmente osservati, come se l'avessero scritto in fronte che uno è stato in galera. Così si portano addosso l'ombra, il fantasma della galera. È il senso di colpa che perseguita, anche per i nostri cari, per i nostri figli che si sentono bollati e presi in giro dagli stessi loro coetanei per fatti e reati che non hanno mai commesso, solo perché un loro genitore è un galetto, uno che sta pagando o che ha pagato il dazio della propria pena. Il peso diventa ancor più insopportabile quando c'è stata la privazione

e la forzata repressione di una vita: questo è un fardello che nessuno può alleggerirci, può cancellare dal nostro passato, dal nostro vissuto. L'imperativo sarebbe sostituire il concetto di punizione, di galera, con rieducazione, con “scuola per adulti”!!! Dovremmo essere sempre attenti e solidali anche verso gli altri, con rispetto e condivisione e ripartire insieme senza farci rottamare da quei meccanismi spietati e sottili che la detenzione nel tempo può riservarci. Quando la macchina di colpo si ferma, la si porta dal meccanico e dopo attenta revisione la si ripara e la si mette in condizione di ripartire, verso nuove mete, nuove spiagge, su strade più sicure, meno tortuose, meno rischiose.

Kuli Lefter

Una scelta di vita sbagliata

Mi chiamo Marsel e sono in galera da più di 5 anni e ho una condanna a 30 anni da scontare. Vi racconto la mia infanzia. Vengo dal nord dell'Albania, da una famiglia povera e distrutta dal regime dittatoriale comunista. Io non ricordo niente del comunismo perché quando è crollato il regime avevo 3 anni. Per il mio paese dopo è cominciata una nuova era ma le difficoltà erano tante. Tra la mia famiglia e un'altra famiglia si sono riaperti vecchi rancori: la vendetta! Una faida maledetta che esiste da più di un secolo e che non permette di uscire agli uomini, solo le donne ed i bambini fino a 14 anni possono uscire liberi: queste sono le regole di Kanun una legge orale che non è riconosciuta dallo stato ma in nord Albania è ben radicata perché esiste da più di 500 anni.

Io da bambino volevo diventare un calciatore avevo tanti sogni come tutti bambini ma crescendo piano piano ho cominciato a capire le cose che a casa non andavano bene per la faida. Andavo a scuola e facevo casino: c'era un maestro che mi picchiava e dentro di me stava crescendo una rabbia forte. Un giorno ho preso un bastone e l'ho colpito a tradimento. Il maestro mi ha buttato fuori da scuola, poi mio padre ha fatto di tutto per mettermi in un'altra scuola. Avevo 9 anni. Poi è arrivata la guerra civile nel 1997 che ha travolto il mio paese; lo Stato è crollato come un castello di sabbia. Il popolo si è armato ma le cose a casa andavano in peggio; ho iniziato a capire tutto ma purtroppo ero un bambino e non potevo risolvere i problemi. Al secondo anno di liceo sono venuto in Italia grazie a un torneo di calcio.



Io mi sono fermato da miei parenti che stavano in Veneto regolarmente. Ho conosciuto un'altra lingua, un'altra cultura e dopo un po' ho cominciato a lavorare. Ho anche cominciato a girovagare con i ragazzini con i motorini, ho cominciato a fumare e poi ho conosciuto nuovi amici che vivevano di delinquenza: spendevano così tanti soldi che io un mese non guadagnavo. Ho cominciato a fare abuso di alcool e di droga e questi sono stati la mia

Continua nella pagina seguente



...continua

rovina. Ho anche iniziato a fare dei reati. Avevo una ragazza a cui volevo molto bene con quale ho fatto un figlio ma anche la nascita di mio figlio non mi ha fermato dal delinquere e fare abuso di droga. Poi nel 2011 è successo il patatrac: mi hanno arrestato, mi hanno portato in carcere, mi hanno dato tante condanne e ho affrontato tanti processi. Mi sentivo abbandonato: non mi ha chiamato un educatore, un assistente sociale, uno psicologo anche se nella mia cartella clinica c'era scritto che dovevo essere seguito perché ho seri problemi di salute. Nella detenzione non è stato facile affrontare tante persone di diverse etnie diverse in una cella. Poi mi hanno trasferito dal carcere di Padova per il sovraffollamento e mi hanno mandato a Udine dove era anche più pieno; allora ho capito che il sovraffollamento era solo una scusa perché in carcere facevo dei casini. Ero diventato come un pacco postale senza mittente: mi hanno trasferito in tutti i carceri del Veneto e del Friuli. Ho fatto più di 5 stan-

ze per essere avvicinato a mia sorella che abita a Reggio Emilia ma non ho avuto nessuna risposta. Nel febbraio 2013 sono stato trasferito di nuovo nella casa di reclusione di Padova dove ho trovato una situazione diversa: mi sono iscritto alla redazione di Ristretti Orizzonti dove ho iniziato un percorso. Lì ho conosciuto politici, le vittime dei reati, studenti, magistrati, giornalisti, professori, dottori. Ho fatto parte anche di squadra di calcio chiamata "Palla al piede", dove ero capitano. Tutto questo grazie a una psicologa volontaria che mi ha aiutato molto. Anche a Padova io non ho mai conosciuto gli educatori: di me, hanno scritto quello che hanno voluto loro. Mi hanno definito una persona irrecuperabile senza conoscermi; non è che io sono un santo, i miei errori li ho fatti, ad esempio mi hanno trovato un telefono quando avevo il figlio ricoverato in Svizzera che stava malissimo. Questa non è una giustificazione ma nessuno ha mai voluto ascoltare le ragioni che mi hanno spinto a violare le leggi. Per tenere gli affetti con proprio nostri figli e nostri famigliari lo stato italiano deve fare qualcosa... forse vi sembrerà un paradosso che io dica queste cose ma anche i nostri figli non crescono solo con le nostre lettere. Il 20 novembre 2015, dopo l'isolamento, qualcuno voleva far vedere i muscoli e, per punizione, mi hanno trasferito anche se, dopo aver controllato i tabulati, hanno verificato che avevo parlato solo con mio figlio e la mia famiglia. Mi hanno mandato da Padova alla casa circondariale di Trieste; dopo 13 giorni di isolamento mi hanno mandato in carcere a Treviso. La mia carcerazione non è durata tanto: è successa una rissa ed io ero il primo che dovevo pagare con un rapporto disciplinare e l'isolamento totale. In pratica ero senza niente, solo una branda senza materasso anche se non ero in grado di sopportare l'isolamento perché nella mia cartella clinica c'è una perizia medica in cui c'è scritto che soffro di claustrofobia, di solitudine e che ho una forte stato d'ansia.

Ero isolato da tutti e da tutto, vivevo disperato, parlavo da solo, vivevo in una condizione disumana e degradante. Dal 26 aprile del 2016 sono in carcere a Ferrara, ho iniziato un altro percorso: sono in commissione sportiva, faccio parte del giornalino "Astrolabio", faccio teatro e sono iscritto alla scuola superiore. Sto vivendo una periodo troppo difficile psicologicamente e fisicamente; ho perso la speranza, sto perdendo la parola, voglio ammazzare il tempo. Ho una stato di ansia che mi sta uccidendo, sto gridando "aiuto" e spero che qualcuno mi ascolti per aiutarmi. Io sono in galera e ho una condanna di 30 anni: forse vi sembra impossibile ma io ho tutta questa condanna per furto. Non voglio entrare nel merito delle sentenze ma mi sembrano troppi 30 anni per furto. Non voglio neanche minimizzare perché i reati sono reati e sono gravi sempre, ma spero che negli anni mi possano abbassare la pena. Quando sono entrato ero un ragazzo, oggi sono un uomo cambiato. Quando ricordo il passato sento dei brividi per avere fatto tanti sbagli e per avere tradito il sogno di mio figlio. Ho fatto del male ma sento che posso fare anche del bene. Oggi ho 29 anni e ho da scontare una condanna più lunga di tutta la mia vita vissuta finora. Molte volte chiudo gli occhi e penso a quando ero un ragazzino e volevo diventare un calciatore ma, per la mia sfortuna, quando mi sveglio mi trovo sempre in carcere.

Marsel Hoxha

In cerca della strada giusta



Vorrei estrarre le positività; non vorrei che tutti questi anni in mezzo a queste quattro mura vadano sprecate o se le prenda il vento.

È vero che la galera è un tempo sprecato ed io con lui ho perso molte cose, sia economicamente che fisicamente ed affettivamente. Infatti c'è chi divorzia dalla propria compagna ed il lavoro, nell'espiazione della pena, diventa un'utopia. La galera ti distrugge, ma riflettendo bene ci sono cose che puoi anche conquistare, capire ed imparare meglio; avere pazienza ed apprezzare i piccoli risultati e capire quanto sia importante la famiglia, tra i valori più importanti della vita; rispettare gli altri, per ricevere dagli altri rispetto; imparare a rispondere con le parole e non con le mani ("se ti tirano dei sassi, rispondi con il pane", prima o poi l'altro si arrenderà se non trova lo scontro: sappiamo benissimo che il bene batte sempre il male, come la testa vince sempre sulle mani, perché la testa funziona anche senza le mani, ma le mani non si muovono se la testa non c'è!!!)

Perciò non dobbiamo considerare tempo perso la nostra carcerazione, ma come un periodo di meditazione, dove analizzare i nostri errori, il perché li abbiamo commessi, se si potevano evitare e come non ricadere nella trappola che il destino ci ha teso o ci potrà tendere.

Il passato ci insegna se lo vogliamo ascoltare.

Dobbiamo riflettere sul nostro futuro perché tutti possiamo riconoscere che la strada che abbiamo intrapreso era quella sbagliata. Per ritrovare quella giusta bisogna approfittare di questa sofferenza che ci fa capire i nostri sbagli, le nostre mancanze, senza abatterci, senza arrenderci.

C'è il tempo di trovare quello che cerchi.

Senza però imitare un mio carissimo amico che si dedicava al gioco d'azzardo e che, per recuperare i soldi persi, giocava e più perdeva più giocava, fino ad affondare nei debiti e perdere tutto: soldi, moglie e figli.

Perciò è saggio ed utile non disperdere la nostra sofferenza nel nulla e la sofferenza trasformarla in un'opportunità di crescita, in una sorta di virtuale ed interiore ricchezza sia materialmente, sia spiritualmente.

Se noi detenuti crediamo che gli anni di espiazione delle nostre pene non servano a nulla e perseveriamo nell'errare, non finiremo mai di pagare i nostri debiti con lo Stato; i reati di ieri debbono servire come indicazione per spezzare quella recidiva catena di sbagli, di clandestinità, di illusorio benessere che prima o poi trova il suo capolinea, le sue inevitabili contraddizioni.

Poi mi pongo questa domanda: "È questa la vita, la strada che ho scelto io?"

"Certo che no!!!" è la mia risposta.

Sappiamo ciò che seminiamo e ciò che raccoglieremo: se impareremo ad aiutare gli altri, saremo aiutati; se impareremo ad amare gli altri, saremo amati!!

Kuli Lefter

Ore 6 *Continua nella pagina seguente*

“

Nel Nome dell' Ordinamento Penitenziario, il Reo Mario Rossi, viene condannato alla Pena di ore 6 di colloquio mensile con i propri familiari, da distribuirsi in giorni 30.

Riconosciute le attenuanti generiche, gli vengono concesse 4 telefonate più 2 straordinarie mensili, della durata di 10 minuti l'una. L'udienza è tolta.

”

Parliamo di queste 6 ore di colloquio mensili che dovrebbero consentire al reo di mantenere unito e solido il proprio nucleo familiare. Un'impresa da mago e di solito il numero di magia non riesce quasi mai; infatti, per il 70% dei casi, il rapporto familiare si scompone strada facendo. Il carcere in sé, oltre a essere luogo di espiazione e correzione nonché di riabilitazione del reo, purtroppo è anche un taglio netto tra il reo ed i suoi affetti familiari; per molti è questa la pena più afflittiva e dura da espiare. L'Ordinamento Penitenziario prevede anche che per reati di grave allarme sociale, investiti dall'articolo 4bis, i colloqui siano 4 al mese e, per i detenuti in regime speciale, esistono ulteriori restrizioni. Non sta a me giudicare se sia giusto o sbagliato limitare quasi a zero il rapporto con i propri familiari in merito alla gravità del reato stesso, però chiedo quale sia un reato così grave da incidere così drasticamente sugli affetti familiari? I reati sono "tutti gravi" ma sicuramente si distinguono fra loro, visto che il nostro codice penale ne conta oltre 650; comunque sia è "grave" anche allontanare il reo dai propri cari, che costituiscono il punto di partenza per il suo ravvedimento. Non passa inosservato e inascoltato il nostro Ministro di Grazia e Giustizia: Andrea Orlando, che si manifesta molto sensibile e attento verso un mutamento generico della vivibilità in carcere; speriamo che lui, considerato l'orientamento ideologico intrapreso, riesca a migliorare molte cose, sia a livello procedurale che intramurale. I lavori sono tanti, forse troppi, per pretendere che da qui a poco raggiungeremo il giusto equilibrio fra le parti e noi che viviamo il carcere lo sappiamo bene, lo comprendiamo e lo condividiamo. Ma io mi domando: perché per migliorare il "pianeta carcere", invece di partire dalle grandi opere, non si entra con un occhio più clinico e sensibile a quei piccoli ma grandi particolari che modificati comincerebbero davvero a incidere positivamente sulla quotidianità della vita in carcere? Nella quotidianità ci rientriamo



tutti: detenuti, assistenti, polizia penitenziaria, equipe medica, educatori, professori, centinaia di persone che ogni giorno si sforzano di far funzionare al meglio possibile questa enorme catena umana. Conoscete la Legge Gozzini? È quella legge che ha inserito nel nostro Ordinamento Penitenziario i benefici di legge e che ha avuto un grande impatto sul carcere. Ha radicalmente cambiato la mentalità del detenuto stesso, l'ha evoluto, placato, cambiato nella sua mentalità preistorica e di conseguenza lo ha indirizzato verso il recupero, la correzione, la riabilitazione soprattutto nel suo rapportarsi con gli altri. Io ricordo bene il carcere di ieri e quello di oggi. Io credo che una sorta di Legge Gozzini intramuraria, cambierebbe ancora di più e in positivo la vivibilità in carcere. Sono stato in carceri dove la Direzione stessa, su autonoma presa di posizione, concedeva ad una categoria di detenuti, 2 colloqui premiali in più oltre ai 6 già concessi dall'ordinamento penale; oltre a concedere anche 2 telefonate premiali. Era un beneficio e come beneficio era revocabile ma proprio come ogni beneficio beneficiava la collettività e non solo gli individui. L'Istituto di Ferrara è ben strutturato e possiede tutti gli strumenti e il personale qualificato per crescere. Vi assicuro che non è per niente facile gestire 340 teste che vanno ognuna nella propria direzione. Io credo che la priorità in carcere sia placare gli animi al fine di un'equilibrata convivenza.

Con questo non significa che bisogna accontentare il reo o assecondarlo in tutte le sue richieste per tenerlo buono come un bimbo di fronte a una caramella. Assolutamente no!!! Sono consapevole che siamo in molti a non meritare nemmeno una caramella. Ma credo fermamente che oltre alla restrizione, al sostegno psicologico, al percorso rieducativo e ai colloqui ordinari con i propri cari, esiste ben altro che può servire al fine di correggere ognuno di noi. Credetemi. Gli affetti, l'amore dei nostri cari, il calore delle nostre famiglie è importantissimo per vivere l'espiazione della pena in maniera costruttiva e non degenerativa. È il primo tassello del mosaico. Ebbene, con quanto scritto, invito gli addetti a prendere in considerazione l'opportunità di creare insieme delle alternative, dei colloqui premiali e una sorta di Legge Gozzini interna. Qui godiamo già del beneficio delle celle aperte ed io conosco bene il beneficio che costituisce tale regime, purtroppo non da tutti percepito nella maniera giusta. Chiaramente poi sono presenti anche le persone straniere e chi è lontano da casa; alcuni carceri hanno trovato anche per loro una soluzione: comunicare tramite Skype con i propri familiari che si trovano a migliaia di chilometri dal luogo di detenzione. Io penso che questa possa essere una proposta che si può realizzare anche a Ferrara.

Tonino, una voce dal carcere

I viaggi della speranza

“Mi chiamo Kulbir Singh, ho quarant’anni, provengo dall’India e più esattamente da Haryana e dal 14 maggio 2016 sono ristretto presso la Casa Circondariale di Ferrara.

Le mie origini sono molto umili e di estrazione contadine, la mia famiglia si sosteneva coltivando la terra ed io, anche se provvisto di diploma ho sempre aiutato i miei genitori con dedizione e senso di partecipazione.

Ogni raccolto, si sa, non è sempre festa e le piogge ed il maltempo spesso vanificavano il nostro lavoro, il nostro sudore.

Decisi così, invogliato da parenti connazionali da vent’anni residenti in Belgio, di fare le valige ed amaramente partire per l’Austria, per poi proseguire per l’Italia, dove mi accasai in provincia di Brescia.

Proseguii poi la mia avventura e mi parcheggiai in Toscana, nella cittadina di Torritta di Siena, dove grazie a dei miei compaesani potei fruire del mio primo permesso di soggiorno.

In seguito ho potuto trovare un lavoro dignitoso in provincia di Piacenza, a Firenzuola d’Arda, nella macellazione artigianale dei maiali.

Feci così, varie esperienze lavorative in giro per l’Italia, cercando assiduamente una sistemazione il più dignitosa possibile; per ultima, in ordine d’esperienze, quella della mungitura, sempre nella zona piacentina.

Contemporaneamente la mia bussola si posizionò, destino ha voluto, a Noceto di Parma dove conobbi la madre di mio figlio; avevo trovato anche un buon lavoro e la vita scorreva come per tante comunissime e modestissime famiglie: pensavo di aver trovato la mia giusta dimensione ed invece...”

Dopo questa doverosa presentazione, adesso che conosciamo meglio Singh possiamo azzardare alcune domande ed approfondire la sua esperienza carceraria ferrarese.

Alberto: Oltre alla lingua, quali altri traumi ed ostacoli hai incontrato nel percorso di ambientamento e di inserimento nel tessuto carcerario italiano?

Singh: Ho accusato, in particolar modo l’assenza di detenuti conterranei; non c’era anima viva di un indiano “neanche a pagarlo”, ma soprattutto il vuoto lasciato da mio figlio Gurkamal, del suo abbraccio, del suo calore, del suo amore.

A: I servizi ed i reparti interni al carcere (sanitario, pedagogico, amministrativo) a tuo avviso ti hanno adeguatamente assistito e supportato?

S: Sì, sono stato immediatamente seguito ed accudito; ogni comparto mi ha dato assistenza ed informazioni, agevolandomi nel duro percorso che mi aspettava, nell’espriare la mia pena.

A: Come ti hanno accolto i detenuti italiani? Sei stato aiutato ad integrarti alla cultura, alle regole nonché ai costumi del nostro paese?

S: Mi hanno ricevuto come un fratello, facendomi sentire uno di loro e mi hanno aiutato a muovere i primi passi, lungo la difficile e sofferente strada di chi deve pagare una pena.

A: Quali sono i valori ed i sentimenti positivi e negativi che hai percepito e provato tra le sbarre della tua sofferenza?

S: Ho sempre cercato con il rispetto e la mia educazione di vivere e condividere con gli altri la mia carcerazione e non ho mai abusato del prossimo, trovando nelle persone: disponibilità, trasparenza e correttezza nei miei confronti.

A: Qual è oggi il bilancio umano di Singh, e quali prospettive ha Singh per il futuro?

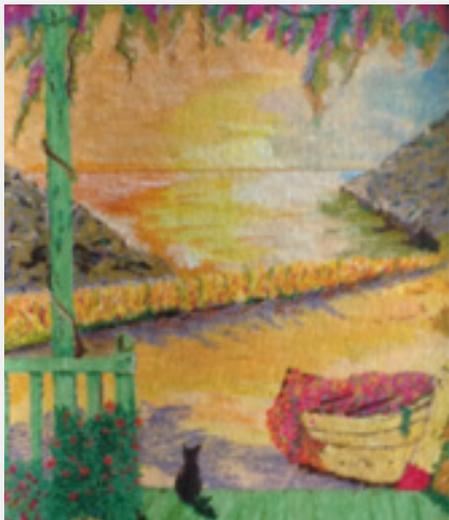
S: In primis ho puntato sulla mia famiglia e sulla creatura che più amo al mondo, cioè mio figlio, ma anche la presenza in carcere di altri detenuti, provenienti dalla mia terra, che in un secondo tempo si sono aggiunti come supporto morale ed umano per poter affrontare le insidie e le criticità di questa unica e singolare partita che la vita così inaspettatamente mi ha chiesto di giocare.

A: Nel pagamento della tua condanna, quali sono stati i punti di riferimento più significativi, sui quali hai potuto contare e far affidamento?

S: Il mio è un bilancio tutto sommato positivo, ho cercato subito di reagire creandomi spazi vivibili e di crescita, come la scuola ed il lavoro: due pilastri del mio quotidiano che spero siano vivamente utili per il mio futuro.

*intervista a Singh,
a cura di Alberto Finessi*

Ricordi



Arriva il momento in cui anche la tempra più forte, intaccata dall'usura del tempo e dalle avversità della vita, cede.

La solita malinconia della notte: ho resistito tante volte, superato momenti terribili ma alla fine, la fatica ti investe come un vortice a cui non sai resistere.

Ti fermi e pensi, mentre il buio della notte e la cella che ora è diventata la mia residenza, accentuano quel senso di solitudine e abbandono.

Solo i ricordi e la speranza che il futuro sia magnanimo nei miei confronti, mi danno la forza di andare avanti.

L'amaro e la rabbia con me stesso, per non aver ascoltato i consigli di chi mi ha voluto bene, echeggiano come un castigo nella mia mente.

Ed ora e solo ora, mi accorgo di quanto sia bella la vita e che mi sarebbe bastato amare con la A maiuscola anche solo le piccole cose invece di rincorrere le illusioni che mi proponeva una società malata.

Così ora son qui a dirti "Maledetto il giorno che non ho voluto ascoltare" quando invece sapevo che chi mi diceva "non far questo, non far quello" aveva ragione.

Flavio Boldrin

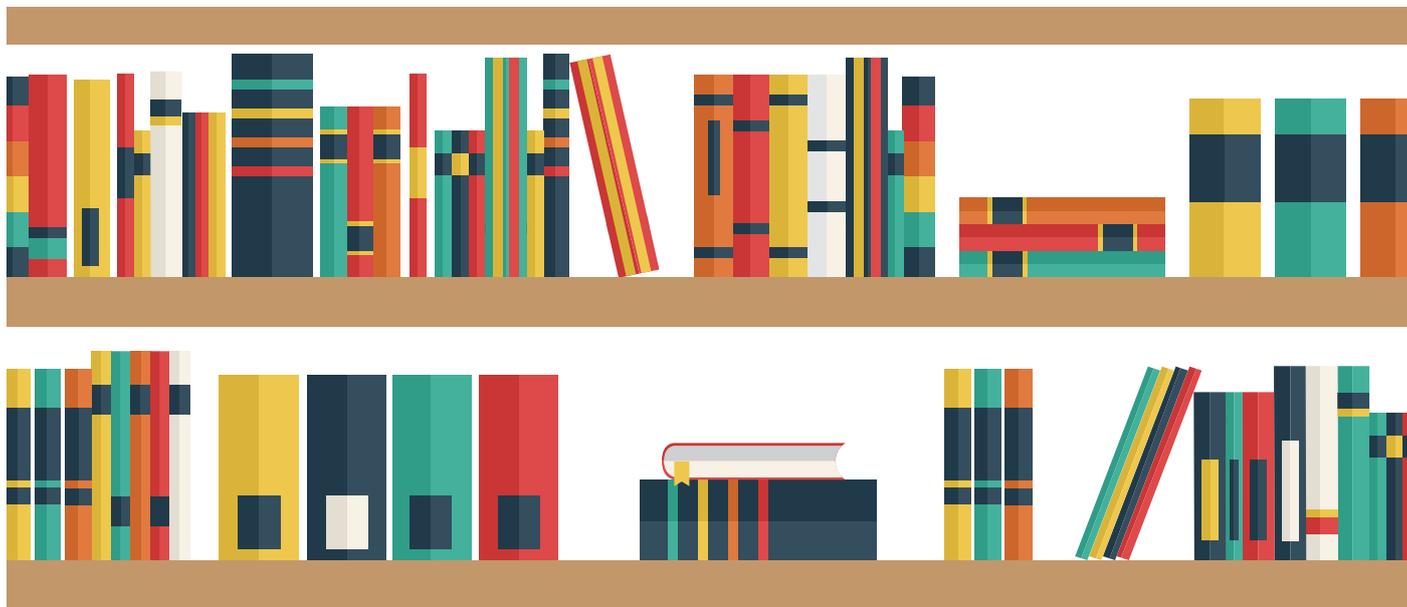
Bambini in carcere



più innocenti di tutti... coloro che pagano più di tutti... senza aver partecipato. Coloro che fanno finta di non capire, di non sapere,...e di camuffare la loro tristezza, dietro la loro innocenza. Coloro che ti abbracciano comunque e ti amano incondizionatamente... che non ti giudicano... e che contano sempre e comunque su di te, che dovevi assicurargli una guida, una spalla,...e tu Padre, io Padre... che dovevi essere il vocabolario della loro vita, oggi, ristretto fra queste mura, ti accorgi che i ruoli si sono completamente invertiti, e non puoi fare a meno di ciò che i bimbi ti insegnano, anche nei loro silenzi e nell'ultima occhiata che ti lanciano prima che quella porta si chiuda, e ti dividerà da loro fino alla prossima lezione di Vita. Eproprio vero: "Ifiglisopiezziecore"!!! Ebbene, qui nella Casa Circondariale di Ferrara, c'è una particolare attenzione e sensibilità verso queste anime innocenti, maestre di vita. La Direzione con un'equipe specializzata, formata da educatori, animatori e vari collaboratori, a cadenza mensile organizzano e garantiscono un colloquio supplementare a genitori con prole inferiore ai 18 anni; nel contempo esiste un gruppo a sostegno che indirizza i genitori in comportamenti consoni per far sentire meno al bambino il peso del distacco forzato da un genitore.

Noi genitori in carcere, spesso siamo abituati a liquidare i nostri figli con un semplice: "Papa è al lavoro" che non può essere una risposta convincente; anche per questo sono molto compiaciuto di fronte a questa importantissima iniziativa dimostrata verso questo grande problema che ricade sulla psiche dei nostri figli. Ho notato personalmente che i bimbi, durante queste due ore che trascorrono con i genitori, dedicandosi agli stessi in maniera diversa e in un contesto diverso dal classico colloquio, prendono più "confidenza" con l'ambiente stesso, con le persone che vigilano e con gli organizzatori. Si riesce così a mettere un po' a proprio agio questi innocenti "colpevoli", che conoscono la verità, almeno per intuito, ma che imparano a viverla come un qualcosa di quasi naturale, avendo a disposizione un'ambiente tranquillo, festoso e colorato, costituito da giochi di gruppo e animazioni, dove vi partecipano con i genitori. Congratulazioni per l'impegno! Mi auguro che possiate fare di più, magari in collaborazione con noialtri ristretti. Tutto ciò, sposa il percorso rieducativo e riabilitativo in carcere, volto appunto al recupero del reo e a mantenere solidi e compatti gli affetti familiari.

Tonino, una voce dal carcere



6561

Lo so, “6561” scritto così non ha molto senso e sicuramente risulta incomprensibile, ma dietro quel numero c’è un grandissimo lavoro. Nell’ottobre del 2012 mi veniva proposto dalla dott.ssa Romano di fare un corso da bibliotecario per un’eventuale lavoro futuro nella Biblioteca del Carcere, iniziava così la mia avventura. L’otto gennaio 2013 veniva catalogato così il primo libro secondo i criteri della catalogazione internazionale; infatti lo scopo era di uniformare la biblioteca interna dell’Istituto con le biblioteche esterne. Per renderla accessibile a tutti noi, sono stati “lavorati” circa 10.000 volumi: una parte apparteneva alla già esistente Biblioteca, una parte veniva dall’ex sezione femminile e una gran parte era frutto di donazioni; a questo proposito vorrei ringraziare sinceramente tutte quelle persone che hanno dato il loro contributo aumentando la quantità ma soprattutto la qualità dei libri a nostra disposizione. La nuova catalogazione prevedeva che ci fosse una suddivisione per argomento e la posizione sugli scaffali in ordine alfabetico, così che tutti noi potessimo accedere alla biblioteca e in maniera autonoma scegliere la lettura di nostro interes-

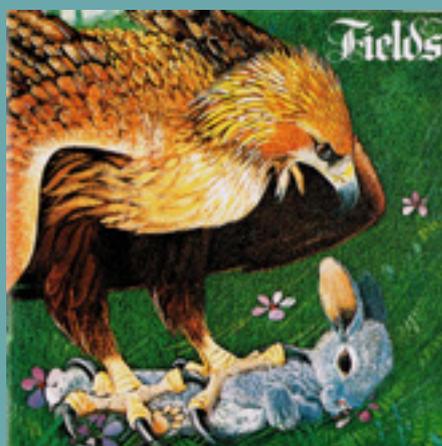
se; i due locali a disposizione sono stati suddivisi volutamente nella seguente maniera: uno con narrativa italiana, narrativa straniera, fumetti, arte e spettacolo, mentre nell’altro si può trovare lo scaffale di storia, scienze, religione, scienze sociali, geografia, psicologia, filosofia e scienze applicate... i frequentatori della biblioteca sanno bene quanto sia facile scegliersi un libro. Il lavoro è stato veramente certosino e fare la cernita di quello che poteva essere tenuto ha richiesto tempo. Ci sono voluti ben 18 mesi per registrare il contenuto di ogni libro, l’autore, il titolo, l’anno di pubblicazione, la casa editrice e la categoria di appartenenza su supporto cartaceo e successivamente su supporto informatico. Nell’agosto del 2014 finalmente l’ultimo libro veniva posizionato sullo scaffale. Questo lavoro ha permesso inoltre la stampa di un catalogo che è presente per tutte le sezioni; di quei 10.000 libri che mi sono passati per le mani, 6561 sono quelli che sono stati scelti per il catalogo. Finalmente la Biblioteca del Carcere era uniformata, in linea con quelle esterne, una tra le prime delle carceri italiane ad adottare il Sistema di Catalogazione Internazionale.

Per chi accede alla Biblioteca sono messi a disposizione anche volumi che non sono presenti sul catalogo, enciclopedie, dizionari di varie lingue, volumi fotografici, riviste come il National Geographic e l’Internazionale: è tutto lì a disposizione di tutti, pronto ad essere letto. Nell’idea comune si pensa che il lavoro di bibliotecario sia monotono e che sia poco da fare (anche io ero uno di quelli che la pensava così); tutt’altro, perché oltre a curare i libri in modo tale che siano sempre ordinati sugli scaffali, c’è da seguire tutto quello che riguarda la gestione dei prestiti ed è sempre tutto in continua evoluzione. Spesso mi accade, preso dal “lavoro” mentre sono dentro i locali adibiti, di staccarmi con la mente da queste mura, mi sembra di essere lontano dal Carcere. Ho imparato che la lettura ti trasporta lontano da qui, ti distrae, ti arricchisce. Per me è stata una bellissima avventura che ha richiesto dei sacrifici ma ne è valsa la pena. Vi invito tutti a leggere e invito tutti a visitare la Biblioteca anche solo per una semplice curiosità... potreste trovare il libro che fa per voi.

David Bisella



In questo numero vi propongo di ascoltare qualcosa di due gruppi degli anni settanta.



splendida copertina apribile fa vedere un rapace che cattura un coniglietto. L'edizione originale inglese conteneva un poster ed è piuttosto costosa. Le canzoni che aprono ogni lato sono orientate verso il rock tastieristico; "Over and over again" è ottima, mentre l'ultima traccia "The eagle" è solo strumentale, quindi non cantata, con una grande chiusura di pianoforte.



Il primo gruppo è quello dei **Field**, una superband formata nel 1971 da Graham Field, dopo l'uscita di 2 dischi con la sua prima band: i Rare Bird. Il genere proposto si distacca dai primi LP perché mostra un folk-progressivo a tratti molto impegnato e con alcuni pezzi più melodici. La

Il secondo gruppo si chiama **Khan**, sono stati una band di Canterbury ed hanno inciso un solo album "Space Shanty".

Da questo disco, che vi consiglio di ascoltare, ho tradotto il testo della title track.

Space shanty

*Io ho bisogno di te come tu hai bisogno di me,
Anche io ho bisogno di essere libero.
Liberò come la parola che può intenderci,
Stando sicuri fuori da questo sogno.
Sulla baracca spaziale l'uomo della luna guarda così
cieco.
Tu sei ancora uno schiavo dentro la tua mente,
In tutto questo tempo non hai intuito.*

*Dove tu sei confinato,
In quale modo stai andando
Come puoi fermare la tua sensazione confusa.*

*Segui la stella che si sta muovendo così lentamente,
Scorri nel suo fiume di luce e vedrai
Quello che hai trovato.
Cosa stavi cercando.
Torna e aiutaci a riprenderci.*

Articolo e traduzione di Luca Lorenzini



Sonia, mia sorella acquisita

Hai una notevole energia, frenata da una forte emotività tenuta sotto controllo.

La tua intelligenza è pronta e vivace; capace di apprendere con facilità e risolvere i problemi.

Il tuo atteggiamento è decisamente introverso, per cui affronti la vita cercando di dare a te stessa le risposte ai tuoi interrogativi, risposte che sono dunque frutto di riflessione e solo in piccola parte di confronto con gli altri.

Hai un grande bisogno di indipendenza e di autonomia, sei capace di resistere agli ostacoli e mostri un ottima tenuta psichica di fronte a qualsiasi difficoltà.

Sei orgogliosa, sai difendere la tua dignità e sei decisa nel mantenere gli impegni che ti assumi con costanza, anche se così rischi di apparire fredda e dura di carattere.

Sei un po' rigida con te stessa e con gli altri, ostinata nelle tue opinioni, pronta ad affrontare con coraggio ogni paura.

Riflessiva, mai impulsiva, e sensibile alle stimolazioni di natura spirituale che ti spingono alla ricerca ossessiva della verità, forse dovuta a passate esperienze negative che temi possano ripetersi.

Hai assunto una maschera per nascondere alcune ferite, ma nel complesso sei una donna forte e posso solo consigliarti di lasciare un po' di libertà ai sentimenti repressi.

Possiedi una buona intelligenza, dotata di attenzioni e di precisione; esigi da te stessa e dagli altri molta chiarezza e sei piuttosto testarda nelle tue prese di posizione, tanto che se non condividi le opinioni altrui è difficile farti retrocedere.

Sei poco disposta ai compromessi in ogni ambito, non ti adatti facilmente a farti dirigere dagli altri, ma cerchi uno spazio che ti consenta di affermarti e di mettere in luce le tue capacità; sostenuta e controllata con carattere, da un alto senso di dignità e di orgoglio e non ti permetti mai atteggiamenti scorretti e sgarbati, sei molto sensibile e apprezzi ogni gesto gentile che ricevi, mentre ti turba quando ti senti trascurata. Sei coerente, capace di rispettare gli impegni con costanza e spirito di sacrificio, anche se prevedono l'assunzione di responsabilità gravi.

Le tue doti sono certamente molto positive, ma cerchi di curare la semplicità e la spontaneità per non trovarti isolata e priva di quelle ricchezze che solo le amicizie profonde possono dare.

Per gli amici ti butteresti nel fuoco: sii te stessa e non cambiare mai perché sei unica.

Tuo fratello Augusto

Augusto Soccodato

Augusto Soccodato

Il viso degli innamorati

Sento la mancanza della mia amata famiglia:

Mia moglie che non posso abbracciare come tutti i giorni

I miei piccoli figli a cui manca il papà.

Come una candela basta un soffio

E dopo tutto è spento

Ma guardando qui intorno,

Alla fine nel mio cuore

Ho solo mia moglie e tutta la mia famiglia

Che amo più di qualsiasi altra cosa al mondo.

Ogni giorno il tempo non si ferma mai,

Ogni giorno la tua vita qui passerai,

Ogni giorno vedo la luce di un nuovo giorno

Facendo qualcosa che non ho mai fatto prima

Per cercare qualcosa di nuovo

Per avere stima e rispetto.

Nicola Passaquindici

È triste non avere amici

È triste non avere amici

però più triste è non avere nemici

perché chi nemici non ha

prova che non ha né talento che fa ombra

né valore che fa paura

né carattere che impressiona

né onore senza critica

né bene che può essere invidiato

né buona cosa che può essere invidiata.

Jendari Hassane ha curato la traduzione di questa poesia di José Martí "Triste cosa es no tener amigos"

Oltre

Al di là delle sbarre murate guardo la vita che scorre.

il sole mi picchia a lampate,

come un faro in cima alla torre .

Guardo e osservo il di là paesaggio, con animo triste e desolato.

Quel che vado mi arriva messaggio di chi libero se ne va spensierato .

Solo il tempo al di fuori scorre

come il tempo nella mia cella.

Ma non riesco, non posso imporre

che mi aspetti a vita più bella .

Sergio Rubini



Il viso degli innamorati

È bello, raggianti, attrae gli occhi di perfetti sconosciuti, perché trasuda felicità da tutti i pori.

Vi siete mai soffermati un attimo a pensare a quante cose scivolano sul volto di due persone pazze d'amore?

Vi scivola la luce divina del primo incontro, risplende la luce lunare, vi cade il bagliore di stelle cariche di ardenti desideri.

Sul viso degli innamorati scendono lacrime di gioia oppure quelle di tormento: le forti emozioni, i palpiti del cuore, le incertezze, le delusioni.

Una goccia di champagne riga la fronte a mò di portafortuna, per festeggiare qualcosa d'importante.

Sul viso degli innamorati si poggiano colorati coriandoli profumati e delicati, petali di rose il giorno del matrimonio.

Granelli di sabbia e salsedine donano alla pelle ed alle labbra un sapore ancora più romantico, mentre viso e capelli sono accarezzati da una tiepida brezza marina.

Sul viso degli innamorati scende la pioggia, mentre si canta felici a squarciagola.

Ma si appoggia anche un significativo raggio di sole: quello del primo mattino che risveglia gli amanti, o quello che accompagna ad un indimenticabile tramonto.

E poi vi è il sussurro delle dolci parole che scorrono lente, ma che lasciano il segno, o ancora brividi che fanno sentire vivi parlando alle stelle.

Sul viso degli innamorati scivolano: le gocce di sudore per un appassionato amplesso, le morbide labbra con baci d'amore ed ancora le carezze leggere e passionali che sanno riscaldare il cuore.

Vincenzo Scatola

Presentazione di libri

Una essenziale premessa: tra la fine della primavera ed i primi giorni d'estate di quest'anno, hanno avuto luogo nel Carcere di Ferrara due interessanti avvenimenti culturali. Mi riferisco alla presentazione di due libri, editi già da qualche tempo ma di cui io e sicuramente molti altri partecipanti a questi eventi non avevano mai sentito parlare. Gli eventi in questione hanno avuto modo di essere realizzati grazie sì alla disponibilità degli autori, ma anche e soprattutto alla instancabile voglia e tenacia delle educatrici della Casa Circondariale "Costantino Satta" di Ferrara, che non disdegnano affatto il mettere a confronto, il partecipare, il discutere della vita quotidiana di chi è privato della libertà, che hanno a cuore il loro diffi-

cile compito di restituire alla società noi rei mondati e cambiati, anche organizzando eventi come questi. A loro quindi un grandissimo grazie di cuore e tanta riconoscenza per le possibilità dateci da parte di tutti quelli che sono stati protagonisti di questi intensi e divertenti momenti di aggregazione. Il primo avvenimento è stata la presentazione del libro "Alceste una storia d'amore Ferrarese" di Eugenio Bolognesi, pronipote di quella Antonia Bolognesi, che ha avuto, nei primi anni del Novecento una affettuosa amicizia con un "mostro sacro" della pittura italiana: quel genio di Giorgio De Chirico. Devo confessare che leggendo il libro, in preparazione di questo incontro non sono stato particolar-

mente colpito, né dalla storia né dal susseguirsi degli avvenimenti. I vari aneddoti ivi narrati però fecero nascere in me, forse per pura curiosità, domande anche un po' indiscrete. Ma al termine dell'incontro il mio stato d'animo, come credo di tutti i presenti, era diverso, molto diverso da come mi attendevo. Ero, come dire, appagato, soddisfatto, felice, arricchito di qualcosa di indescrivibile per come il paziente Eugenio si era prestato a descriverci i vari passaggi ed aspetti del suo scritto. Probabilmente sarà stata la sua personalità istrionica (ecco la parola giusta) ad appassionarmi profondamente in così poco tempo. Davvero un'esperienza che rimarrà custodita nella mia memoria dentro il cassetto delle cose più preziose ed interessanti. Dello stesso tenore anche se meno coinvolgente è stato l'incontro con Giulia Ciarpaglini, autrice del libro giallo "Assassinio alla casa delle donne". Ambientato a Ferrara, interessante dal punto di vista letterario per uno come me che di gialli è un esoso divoratore. Anche per quell'incontro, battute, aneddoti e curiosità con domande che spaziavano in lungo e in largo; dall'idea originaria ai cambiamenti in corso d'opera, ai protagonisti del racconto che rassomigliavano a persone esistite ed esistenti. Un sincero ringraziamento anche a Giulia per essersi prestata accettando di incontrarci per regalarci attimi di svago, di approfondimenti culturali e risate spensierate. Per concludere, ho sempre avuto la velleità, mai messa in concreto, di cimentarmi nella scrittura di un romanzo, ma di occasioni mancate la mia vita ne è lastricata a triplo strato. Ebbi, tempo fa, l'onore e la fortuna di conoscere Giorgio Faletti, una fortuita serata in un ristorante di Marciana Marina (Elba); tra le cose di cui riuscimmo a parlare (più per mia insistenza che altro) una risposta mi rimase piacevolmente impressa, quando gli chiesi, da cosa si poteva riconoscere un buon romanzo, se tale era, mentre lo mettevi nero su bianco? La sua risposta fu: "Cominci a cre-

dere che un racconto che hai cominciato a scrivere valga la pena di essere fatto leggere a chi forse lo pubblicherà quando nella stesura dello stesso, prendendoti una pausa facendo due passi in solitudine, inizi davvero a parlare coi lampioni”.

Pierluigi Forti e David Bisella

Scritti da fuori

Sciacalli

Nell'antica Roma, soprattutto in età imperiale, speciale cura pubblica era assegnata agli spettacoli circensi. Le manifestazioni di tal genere iniziavano, di norma, nelle ore antimeridiane, prevedendo numerosi scontri fra bestie selvagge e uomini; dopo una pausa consuetudinaria per consentire il breve pasto del mezzogiorno, ricominciava lo spettacolo con numeri ancor più cruenti, in specie duelli mortali all'arma bianca fra coppie di condannati a morte privi di scudo e di corazza.

Proprio nello spazio orario di intermezzo fra i due momenti, quando la folla degli spettatori è ridotta al minimo, il filosofo Lucio Anneo Seneca (vissuto nel primo secolo dopo Cristo) decide di entrare, un giorno, nel circo, come racconta nella lettera settima destinata, come tutte le altre, all'amico Lucilio, spiegando di voler compiere questa azione per assistere a qualche numero comico («*lusus expectans et sales*») al fine di alleggerire la mente dalle preoccupazioni («*aliquid laxamenti*») e, soprattutto, far riposare gli occhi dallo strazio del sangue umano («*oculi ab humano cruore adquiescant*»).

Macché mai: ricominciano subito le lotte micidiali, tanto da diventare veri e propri omicidi («*mera omicidia*»), perché la maggioranza («*plerique*») della plebe urbana pretende a gran voce solo e soltanto il sangue. Ecco che si sentono sempre più rimbombanti le urla assatanate degli spettatori: uccidi! («*occide*»), colpisci con la frusta! («*verbera*»), dagli fuoco! («*ure*»); non solo, ma mentre si fa la pausa necessaria per portare via i cadaveri degli uccisi, si protesta per l'intervallo forzato (alle stregua delle interruzioni pubblicitarie oggi): no, non va bene così, si sgozzi ben qualcuno intanto! («*interim iugulentur homines, ne nihil agatur*»).

Una vera e propria discesa all'inferno della depravazione irrazionale.

Ritornare al testo di questa epistola mi è stato suggerito, in questi giorni settembrini, dallo spettacolo offerto dai giornalisti che si sono occupati del terremoto che ha colpito la zona centrale del nostro Paese. O dallo studio televisivo delle diverse reti o dai luoghi stessi dell'evento luttuoso – magari muniti sulla testa dell'inutile ma sgargiante elmetto protettivo, e sgomitando per accedere alla cosiddetta “zona rossa” – hanno spesso debordato dal loro ufficio, che sarebbe quello di informare, preferendo colpire con parole e immagini sempre più forti le viscere di chi assiste, alla rincorsa – si dice – dell'audience, di quel malefico meccanismo che governa e decide la sussistenza o meno delle trasmissioni.

«Sciacallo: chi ruba nelle case o nei luoghi abbandonati o distrutti in seguito a guerre, catastrofi e simili» (DELI – Dizionario Etimologico della Lingua Italiana, Bologna, Zanichelli, 1999, p. 1471 colonna centrale). Chi ruba: sì, e non solo oggetti materiali, ma anche, e soprattutto, il pudore altrui.

Claudio Cazzola

TERREMOTO » IL FERRARESE

Una colletta in carcere I detenuti offrono 600 euro

Una decisione spontanea da parte delle persone rinchiusi all'Arginone
Anche i Buskers si confermano generosi, donati i ricavi del Grande Cappello



Tam-tam solidale nel carcere dell'Arginone. A sinistra il Grande Cappello al Ferrara Buskers Festival che ha donato il ricavato ai terremotati del Centro Italia.



Uniti nella musica, uniti nella volontà di aiutare i terremotati. Dopo il concerto in carcere del 15 agosto, i Buskers e i detenuti dell'Arginone si ritrovano accomunati dalla solidarietà nei confronti delle popolazioni del centro Italia. Se ieri la manifestazione dei musicisti di strada ha donato il ricavato del Grande Cappello, i carcerati hanno dato una forte dimostrazione di cuore e generosità, racco-

gliendo 600 euro da destinare agli aiuti per i terremotati. Quella dei carcerati della Casa circondariale estense è stata una decisione spontanea, diffusa rapidamente di cella e in cella e accolta con grande slancio ed entusiasmo dai detenuti, lelici di poter contribuire, per privati della libertà, alla macchina degli aiuti che in questi giorni ha coinvolto associazioni, istituzioni e privati cittadini. Ogni

detenuto ha dunque stabilito di destinare una parte del proprio libero di risparmio alle popolazioni colpite dal sisma. Attraverso l'ufficio competente della Casa circondariale, la somma è stata dunque prelevata per un ammontare di 600 euro, che poi si provvederà a far arrivare a destinazione. Un segnale di vicinanza e sensibilità che porta con sé un valore aggiunto, la capacità di guardare oltre

la propria condizione e saper essere solidali nei confronti di chi sta soffrendo.

Attenzione e generosità anche da parte degli organizzatori del Ferrara Buskers Festival e da Ifo Italia che, così come nel 2012, destinano i fondi del Grande Cappello al ristorante del Teatro Comunale danneggiato dal sisma; quest'anno hanno pensato alle comunità di Marche e Lazio.

I Buskers

Giovedì 25 agosto, per due ore, due gruppi provenienti dal Buskers Festival di Ferrara hanno suonato per i detenuti dell'Arginone. La giornata è iniziata alle 08.30, con il solito grido "Aria", poi in sala teatro il "Bandinone", cioè la BAND dei detenuti dell' ArgINONE, dopo una prova un po' sotto tono, ha fatto del proprio meglio esibendosi in diverse cover della musica rock fra le quali: "Rebel rebel" di David Bowie, "Cocaine" di Eric Clapton, "Another brick in the wall" dei Pink Floyd. Poi è venuto il momento dei "NO FUNNY STUFF", un gruppo Italo/Americano che suona quasi qualsiasi cosa, trasformandola in uno strumento musicale; (ad esempio un annaffiatoio trasformato in un sassofono, un asse da bucato in uno strumento ritmico). Con uno stile di musica country-blues, skiffle, ragtime tipo anni '20, e con un toc-



co tutto loro moderno ed esplosivo hanno mostrato una bella grinta!!! Dopo una breve pausa è arrivato il momento di "THREE WORDS", tre sorelle più un chitarrista di origine russa. Hanno rappresentato una calda presenza, sospirata da tempo tra i detenuti ma che purtroppo, non sapendo né Italiano, né Inglese e considerando il loro genere di musica non troppo esplosivo, non ha trovato lo stesso seguito e riscontro del gruppo precedente. Una loro bella

versione di "Lost on you", della cantautrice americana LP (Laura Pergolizzi), ha coinvolto il pubblico che si è unito a loro cantandone il ritornello. Secondo me, sarebbe fantastico se, il prossimo anno, partecipassero ancora musicisti motivati e belli carichi. Come sempre un grande applauso a tutti gli organizzatori.

DES

Pallavolo



Chi vi scrive è uno di quei pochi detenuti che possono reputarsi fortunati, non per la breve pena residua, ma perché sono stato partecipe di uno di quei rari avvenimenti che coinvolgono una piccola ma significativa rappresentanza della popolazione detenuta di questo carcere.

Ho potuto avere uno stretto contatto con persone provenienti dalla "libertà", nel condividere insieme un evento sportivo come una semplice ed estenuante partita di pallavolo.

Pensavo di trascorrere due ore e praticare uno sport che io stesso reputavo per "femminucce" ed invece - a fine partita - mi son reso conto di aver fatto un'enorme fatica.

Questa iniziativa mi ha fatto riflettere e credo che oltre a promuovere una sana attività sportivo-motoria, si dovrebbero incentivare veri e propri stage e corsi per avviare e formare gli stessi detenuti in settori lavorativi, in accordo con cooperative esterne presenti sul nostro territorio, utili e fondamentali al reinserimento e alla risocializzazione del detenuto.

Luca Cogoni



Altre di sport

Il 22 ottobre si è svolta una partita di calcio amichevole fra i detenuti e la squadra amatoriale "FC La Compagnia" di Corlo, associazione sportiva dilettantistica affiliata al CSI.

Il 10 novembre scorso, nella sala del teatro della Casa Circondariale "Costantino Satta", si è tenuto un incontro con i giocatori della Bondi Pallacanestro Ferrara che milita nel campionato di A2.

Teatro in carcere



Lo scorso 28 aprile lo spettacolo teatrale “Me che libero nacqui al carcer danno” è stato presentato al Teatro Comunale di Ferrara davanti ad un folto pubblico che ha apprezzato moltissimo l’impegno e la bravura degli attori detenuti. Chi se lo fosse perso in aprile, lo ha potuto rivedere, aggiornato e maturato, dentro il carcere di Ferrara, per qualche giorno

trasformato in sala teatrale con tanto di prenotazioni e di biglietteria. Infatti nell’ambito del festival di Internazionale, sono stati due gli eventi dedicati al progetto di teatro-carcere che il Teatro Nucleo porta avanti dal 2005: la presentazione di tre repliche dello spettacolo: “Me che libero nacqui al carcer danno” all’interno della casa circondariale, aperte al pubblico (29 e 30 settembre e 1 ottobre 2015) e un incontro presso la libreria “IBS-Libraccio” dal titolo “Carcere crocevia culturale europeo – Il programma Erasmus Plus al carcere di Ferrara”.

Una giornata a strisce bianco azzurre

“Anche nella Casa Circondariale di via Arginone batte un cuore spallino”



È stata una giornata molto speciale per noi. Ancora una volta la squadra estense ha accettato il nostro invito e patron Francesco Colombari, il ds Vignali, un nutrito staff amministrativo, con al seguito una ampia rappresentanza dei suoi giocatori tra sorrisi ed applausi ha portato, nella mattinata di mercoledì 7 settembre, una ventata di serie B tra le mura della nostra Casa Circondariale.

Non mancavano ospiti d’eccezione come — ormai di casa — i fratelli Duran, l’assessore allo sport Merli ed Andrea Poltronieri (talentuoso saxofonista ferrarese doc reduce da famose collaborazioni come quella con gli Stadio).

La conduzione dell’evento non poteva che essere affidata ad uno spallino puro-sangue, come Alessandro Sovrani di Telestense che in modo impeccabile ha palleggiato due ore di piacevole ed amichevole ping-pong, tra detenuti e la famiglia spallina.

Doverosi e sentiti i ringraziamenti da parte della nostra comandante, dottoressa Annalisa Gadaleda e del nostro direttore, dottor Paolo Malato, a tutta la società della Spal.

Egli ha introdotto, con la complicità dell’esperto Sovrani, una spigliata ed articolata intervista dei detenuti, che a turno coinvolgeva ed alimentava un amichevole fraseggio con i vari ranghi della società. Emblematica rimane la parola “umiltà” richiamata più volte nel tete a tete con patron Colombarini, a conferma di un oculato e saggio collage tra proprietà, dirigenza, giocatori e tifoseria: un’azienda, una famiglia che ha sempre creduto nel calcio e nei suoi sani valori.

Non poteva mancare una suggestiva proiezione dell’inno-video della Spal - composto dall’artista Poltronieri - con la trionfale sfilata per le strade di Ferrara, del pullman dei giocatori, dopo l’ultima partita con l’Arezzo che ha sancito definitivamente il tanto sospirato e desiderato assalto alla serie B.

Non è difficile immaginare il commiato ed il fragoroso applauso di tutta la popolazione dei detenuti, riservato a tutta la rappresentanza spallina che ancora una volta ci ha onorati e resi partecipi di un traguardo storico, di una società che tanti amano e tanti vorrebbero sempre veder volare più in alto...

Naturalmente e sempre “Forza S.P.A.L.”

Alberto Finessi

Grazie Michele

Ci sono le persone libere e persone carcerate; ci sono persone oneste e persone disoneste; ci sono persone che mettono dei muri e non guardano oltre la persona, non guardano dentro, vedono solo il reato.

Poi ci sono persone come Michele Testoni che da 15 anni ha imparato a scavalcare quel muro che la società ha costruito per non guardare e togliersi ogni responsabilità morale.

Lui non ci chiede perché siamo qui; non ci chiede per quando tempo dobbiamo restare qui, lui vuole solo farci passare 1 ora e mezzo senza pensieri, giocando a pallavolo... e la cosa più bella è che lui è il primo a giocare con impegno.

Sembrerebbe una cavolata, ma di solito chi fa queste cose le fa perché è un lavoro o è pagata e quindi non ci mette l’unica cosa che noi vogliamo: il cuore.

Michele invece ce lo mette.

Per noi quel giorno che per molti è un giorno qualunque, diventa il giorno più bello della settimana, quel mercoledì è il nostro mercoledì da leoni.

Non abbiamo pensieri, non pensiamo alle sbarre, ai muri, pensiamo solo a giocare con un allenatore che non è più una persona come tante ma è un amico.

Un amico che da 15 anni nonostante i suoi impegni, la pioggia o altre vicissitudini viene a trovarci portando un po’ di felicità nei nostri cuori.

Non abbiamo bisogno di molto ci hanno tolto quasi tutto, a noi basta un sorriso sincero, non di circostanza una persona che ci tratta da persone. Questo è quello che fa per noi Michele Testoni.

Forse perché dobbiamo mantenere una certa durezza, o perché queste sbarre ci hanno indurito nel cuore non lo abbiamo mai ringraziato e mai lo faremo quanto merita. Grazie Michele dai tuoi amici pallavolisti.

Un ringraziamento speciale va anche ai ragazzi che, sempre tramite Michele, vengono ogni tanto a giocare da fuori con noi, con lo spirito del divertirsi insieme e magari insegnarci a giocare meglio!!! GRAZIE

Samuel Costa e Kuli Lefter



PARTECIPA PER RESISTERE

“

Anche quando tutto è o pare perduto, bisogna rimettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio.

A. Gramsci

”

**Scrivi
TU**

astrolabio

**Tutti possono scrivere
sull'astrolabio, vieni a
lavorare in redazione!**